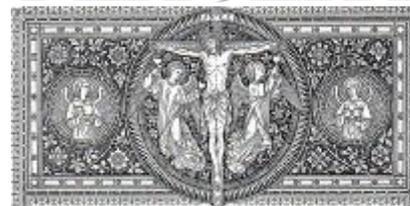


scendere in casa sua, noi usiamo le sue parole di chiedere a Cristo di prepararci per la sua visita *sub tectum nostrum*. Gli chiediamo di entrare nella catapecchia della nostra anima malgrado lo squalore e il disordine, malgrado la miseria causata dai nostri peccati che troverà lì dentro. Anzi, in lui vediamo la gloria di chi può con la sua presenza mettere fine alla nostra miseria morale e spirituale. Ad ogni messa quando preghiamo que-

ste parole siamo davanti ad un'epifania del Signore, ci troviamo davanti al Medico Divino pronto a scendere ed entrare dentro di noi e trasformarci lì nel nostro essere più intimo con le sue grazie. Avvaliamoci della Luce, la Luce che è Cristo, in questo tempo dopo la festa dell'Epifania. Permettiamo che Cristo ci trasformi con la forza dello suo splendore. Sia lodato Gesù Cristo.

DON JOSEPH

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 26 gennaio 2020 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA TERTIA POST EPIPHANÍAM

Missa "Adorate Deum"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 12, 16-21) - Vangelo (Mt 8, 1-13)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 121 - Messalino "Marietti" pag. 118

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * **Recita del Santo Rosario** ogni domenica alle 16.30:
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30 nella cappellina laterale.
- * **Intenzioni Sante Messe:** rivolgersi in sacrestia.
- * **SACERDOTE REFERENTE:** Don Joseph Kramer FSSP (josephkramer@libero.it)
- * **COORDINATORE DEL GRUPPO STABILE:** Matteo Munari (Tel. 342 3227374)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Oggi celebriamo la terza domenica dopo l'Epifania. In questo tempo dopo l'Epifania la Chiesa solennizza la divinità di Cristo e quindi la sua regalità su tutti gli uomini. Cristo nel vangelo di oggi manifesta la sua divinità sia agli ebrei, sia ai pagani. Si tratta di una doppia epifania – una doppia manifestazione della potenza, della divinità, della gloria di Cristo. Il Salvatore opera un miracolo per un lebbroso ebreo e un miracolo per un centurione pagano.

Gesù risana il lebbroso, e la sua guarigione sarà constatata ufficialmente dai sacerdoti ebrei secondo le prescrizioni di

Mosé. Nel mondo ebraico erano i sacerdoti che dovevano ufficialmente decidere se un lebbroso fosse guarito o meno. Cristo si sta rivelando alle autorità d'Israele. Così l'introito della messa canta "Audivit et laetata est Sion: et exultaverunt filiae Judae". Gesù stende la mano sul lebbroso e subito la lebbra scompare e l'offertorio della messa canta: "Dextera Domini fecit virtutem : dextera Domini exaltavit me : non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini", "La mano destra del Signore ha fatto prodigi, la mano destra del Signore mi ha esaltato: non morirò, ma vivrò, e narrerò le opere del

Signore.”

Gesù guarisce il servo del centurione pagano e così il graduale della messa di oggi canta *“Timebunt gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam”* “Le genti temeranno il tuo nome, Signore, tutti i re della terra la tua gloria”.

Cristo è disposto ad andare alla casa del centurione per guarire suo servo, ma il centurione dice che non è degno di riceverlo in casa sua “Ma di’ solo una parola e il mio servo sarà guarito”. Il centurione capisce quanto sarà potente una parola, un comando dato da Gesù. Essendo un ufficiale dell’esercito, il centurione sa quanto è potente la parola di chi possiede l’autorità. Il centurione cita la propria esperienza: “Perché anch’io ho soldati sotto di me e dico a uno: “Va”, ed egli va; e a un altro: “Vieni”. E egli viene; e al mio servo: “Fa questo”, ed egli lo fa”. Il centurione è abituato all’esercito dove la parola di chi comanda ha un potere assoluto. Il centurione vede e capisce l’autorevolezza di Cristo. Vede in Cristo uno che ha il comando sopra le malattie, il dominio sulla vita e sulla morte. Il centurione capisce qualcosa dell’onnipotenza di Cristo; perciò sa che basterà una sola parola di Cristo per guarire suo servo. *“Sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus.”* Notiamo che il testo latino usa un ablativo – “verbo”, così “dic verbo” è molto fedele al greco del testo originale

“eipè logo” e si traduce con “comanda con una parola” “comanda usando solo una parola e mio servo sarà guarito”.

Il centurione sa che Cristo può guarire suo servo attraverso la sua parola e che non c’è bisogno che Cristo scenda fino a casa sua. Il centurione davanti a Cristo capisce due cose. Quanto Cristo è potente e quanto lui, il centurione, non è degno di averlo come ospite in casa sua. Il centurione si vergogna nella presenza di Cristo - nello stesso modo che Adamo e Eva si vergognavano nella presenza di Dio dopo la caduta. Essere nella presenza della divinità di Cristo suscita nel centurione un senso del proprio peccato, un senso della sua indegnità. Per noi questa è una epifania perché è davanti alla divinità, alla maestà di Cristo che il centurione si rende conto della propria bassezza.

La prima orazione della messa di oggi riconosce la nostra debolezza e fa appello alla maestà di Dio: *“Omnipotens sempiternus Deus, infirmitatem nostram propitius respice: atque ad protegendum nos, dexteram tuae majestatis estende.”* “Onnipotente e sempiterno Iddio, o Dio propizio, volgi lo sguardo alla nostra infermità: ed a nostra protezione stendi il braccio della tua maestà.” Noi stamattina, guidati dalla preghiera ufficiale della Chiesa, facciamo appello alla stessa regalità di Dio. Contemplando l’esempio del centurione, ci rendiamo conto del

malanno generale della famiglia umana *“infirmitatem nostram”* e vedendo la guarigione che Cristo ha operato per il servo del centurione e per il lebbroso ebreo, preghiamo Dio di proteggerci con la sua potenza maestosa. La liturgia ci guida nel vedere la gloria di Dio e nel chiedere un rimedio per la nostra peccaminosità nella munificenza di Dio.

Un altro grande momento nella liturgia dove questo accade è quando il sacerdote ostende l’ostia consacrata ai fedeli e dice: *“Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi”* e quando tutti citano il centurione e pregano, e ripetono ben tre volte: *“Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.”* Questo in ogni messa è un momento di epifania. Le parole *“Ecce Agnus Dei”* sono prese dalla epifania fatta a San Giovanni Battista al momento del battesimo del Signore. E anche nel *“Non sum dignus”* accade quello che accade in ogni epifania – noi umani vediamo la gloria di Dio e come prima risposta protestiamo la nostra indegnità di essere davanti al nostro Signore divino. Insieme con il centurione, nella presenza di Dio ci sentiamo oppressi dal peso delle nostre azioni cattive, dalla nostra peccaminosità *“pondus propriae actionis gravat”*. Però sempre seguendo l’esempio del centurione, esprimiamo la nostra fede

che la potenza del Verbo di Dio ci può sanare. *“Sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.”* Cristo è disposto a venire sotto nostro tetto, sotto l’umile apparenza di pane è disposto entrare dentro nostro corpo per nutrire nostra anima. Seguendo l’esempio del centurione, affermiamo la nostra indegnità. Non siamo degni. Sappiamo del nostro catechismo che l’eucaristia è un sacramento destinato ai vivi, a chi si trova nella grazia di Dio. Non è un sacramento per i morti, ossia per quelle persone che a causa del peccato mortale sono morti spiritualmente. Chi sa di essere in peccato mortale, deve prima di comunicarsi, fare una buona confessione, come preparazione per la santa comunione non basta neanche un atto di contrizione perfetta. E il rito della comunione dispone che anche chi si è confessato recentemente, anche chi sa di non essere in uno stato di peccato mortale deve nondimeno recitare il Confiteor e ricevere l’assoluzione del sacerdote per la remissione dei peccati veniali. Ma avendo così ottenuto la remissione dei nostri peccati sia mortali sia veniali, sappiamo che davanti alla sublimità di Nostro Signore, insieme con il centurione, non siamo degni.

“Sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea.” Comanda con una parola soltanto e la mia anima sarà guarita. Mentre il centurione chiede a Cristo di non